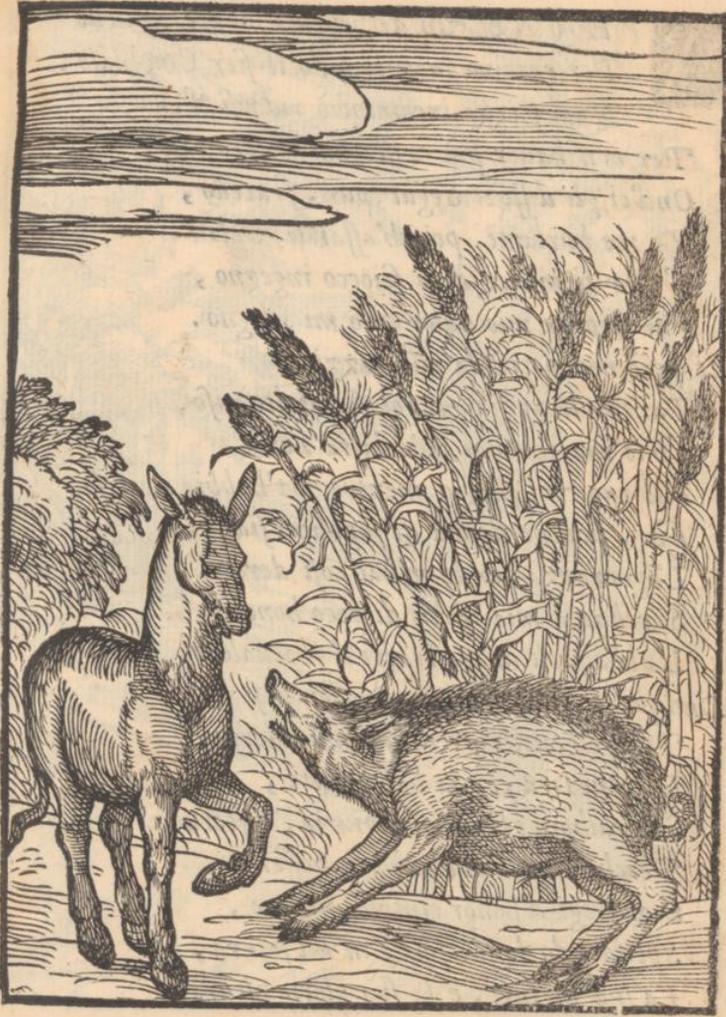


DELL'ASINO, E DEL CINGHIALE.



Non mollan in valor con bene vici.

DELL'ASINO, E DEL CINGHIALE.

A VENNE un dì, che l' semplice Asinello
 Per camino incontrando il fier Cinghiale,
 Qual pazzo incominciò ridersi d'ello,
 Per non hauer più visto un mostro tale:
 Ond'ei gli disse: Segui, pur, fratello,
 Di me burlarti, poi ch' assai ti vale
 L'esser sì uile, e di sì sciocco ingegno,
 Che d'oprar mio ualor teco mi sdegno.
 Et però non potrà la tua pazzia
 Tanto oltraggiarmi col suo stolto riso,
 Ch'io macchi mai la nobiltà natia
 Nel tuo vil sangue mentre iot' habbia ucciso.
 Che, benche degna di supplicio sia
 L'ignoranza, onde m'hai così deriso,
 Sarebbe à mia uirtù di poco honore
 L'abbassarsi in mostrarti il suo ualore.
 Dunque ciò noti ogn'un, ch'esser si sente
 Di cor gentile, e di uirtute adorno:
 E freni l'ira con la bassa gente,
 Che talhora gli moua ingiuria, e scorno:
 Perche chi di ualore è più possente,
 E di fregi d'honor cinto d'intorno,
 Spendendo le sue forze in uil figura,
 La sua uirtute, e la sua gloria oscura.

Non mostrar tuo valor con gente vile.